È stata resa nota da un gruppo di compagni di Milano (e «l'Unità» ne ha dato notizia) una lettera in cui analogamente ad altre lettere giunte alla Segreteria del partito - si esprime una protesta per II «trattamento» riservato al compagno Armando Cossutta.

Il contenuto di tali lettere è fondato su argomentazioni che si possono agevolmente riassumere e alle quali vorremmo fornire alcune rispo-

Un primo argomento è che Il compagno Cossutta sarebbe stato «escluso» dalla Direzione del partito. La questione non si può porre in questi termini. Egli non è stato eletto nella Direzione del partito per scelta dal Cc e dalla Ccc. Non si tratta di una sofistica distinzione.

D'altra parte, non può sfuggire a nessuno che con il XVI e XVII Congresso la metà del componenti della Direzione è stata rinnovata (pressoché altrettanto è avvenuto per il Cc e la Ccc) in applicazione e per la realizzazione di criteri e di obiettivi di adeguamento e di rinnovamento delle strutture organizzative e dei gruppi dirigenti del partito, che tutti insieme abbiamo auspicato in questi anni e a cui siamo giunti con le recenti conclusioni congressuali.

In particolare, assieme al compagno Cossutta, altri tre membri della Direzione culturale e istituzionale del gressuale. L'assise di Firenze

Sono passati alcuni anni

dal tempo in cui l'indagine

del giudice Carlo Palermo

sui traffici di armi e di dro-

ga riempiva di sé le pagine

di un certo numero di quo-

tidiani. Una riflessione

sembra opportuna oggi

sull'esito di quel lavoro, sui

suoi risultati e sulle sue

conseguenze. Notando su-

bito che il tempo ha steso

un velo comodo e pietoso insieme su moite delle per-

sone oggetto allora di una

ricerca puntuale. Ma no-

tando anche che il tempo ha dato ragione ad una se-

rie di intuizioni significati-

ve a proposito dei meccani-

smi che esse avevano utiliz-

zato. Come se il processo

immaginato dal giudice

Palermo dovesse svolgersi

ancora oggi su que piani di-

stinti: quello proprio della

giustizia penale, rivolto al-

la individuazione di colpe-

voli particolari e quello po-

litico centrato sullo scena-

rio che li aveva messi in

condizioni di agire. Uno

scenario, va detto subito,

che non è andato incontro

da allora ai cambiamenti

che pure sarebbero stati ne-

L'indagine aveva preso le

mosse, lo si ricorderà, dal-

l'accertamento di dati sulla

importazione in Italia di

ingenti quantitativi di eroi-

na pura e morfina base e

sulla ricostruzione delle vie

utilizzate per lo smercio nel

nostro paese. Le stesse per-

sone, legate in gran parte

alla «mafia turca», curava-

no secondo l'indagine «cor-

relativamente e in parziale

contropartita» spedizioni di

armi dall'Italia ai paesi

mediorientali utilizzando

trattativa.

Risposta ad alcune lettere su Cossutta

Il rinnovamento del partito Le regole che ci siamo dati

uscente non sono stati eletti | nella nuova Direzione del partito. Sono compagni che, con posizioni politiche diverse, hanno dato un contributo Importante alla vita del partito, con la loro capacità, con Il loro impegno ideale, la loro partecipazione ad ogni battaglia. Tale contributo certamente essi continueranno a dare come membri del Comitato centrale.

Anche in altri momenti della storia del Pci, come nel periodo che va dall'VIII al X Congresso, ci fu un largo avvicendamento nella Direzione e non furono rieletti, fra gli altri, compagni come Li Causi, Secchia, Spano, Roasio, Dozza.

Anche oggi il processo di rinnovamento del partito è arduo e complesso; ma non intendiamo rinunciarvi, senza disperdere nessuna forza, ma Impegnandole tutte nel partito stesso, in altre sedi e momenti della vita politica,

Francamente inglusto ci sembra attribuire intenzionalità discriminatoria nel confronti di alcuno, dopo lo svolgimento e le conclusioni del XVII Congresso. I fatti provano il contrario.

Al tempo stesso occorre rendere consapevole tutto Il partito della necessità -- uso deliberatamente questa parola - di una più elevata unità del partito che si fondi sulla responsabilità diretta e personale di ogni iscritto e di ogni dirigente a qualsiasi livello, evitando la cristallizzazione delle posizioni politiche e le cordate.

Un secondo argomento è che Cossutta sarebbe stato oggetto di «discriminazione per il suo dissenso sulla linea del partito».

Ci sembra di poter dire che Cossutta, come altri compagni, ha avuto piena possibilità di esprimere le proprie opinioni in ogni sede con-

UN FATTO / Un'iniziativa che si riallaccia all'inchiesta di Carlo Palermo

Quell'intreccio tra armi e droga

lo ha consapevolmente eletto membro del Cc. Con decisione altrettanto consapevole Il Cc e la Ccc hanno ritenuto di non eleggerio nella Direzione: e questo per le ragioni esposte dal compagno Natta e riferite sull'«Unità».

Forse che nel rinnovamento degli organi dirigenti sono da considerare «inamovibili. solo i compagni e le compagne che «dissentono» per evitare le speculazioni e le insinuazioni degli avversari? Sarebbe paradossale. In verità è difficile scorgere nella composizione degli organismi dirigenti del Pci sia presunte intenzionalità punitive del «dissenso» sia generose premiazioni del «con-

Non è affatto condivisibile la affermazione che un compagno possa essere delegato a rappresentare particolari posizioni politiche o addirittura incarnare i tratti costitutivi di un partito come il in radice tale posizione, per nostro. Nella lettera firmata ile ragioni che abbiamo già tutivi di un partito come il

da cento compagni, si giunge ad affermare che la presenza del compagno Cossutta nella Direzione avrebbe rappresentato una sorta di «garanzia. per coloro che si richiamano al valori fondamentali del socialismo e della lotta antimperialista. Ciò suona offesa, a mio parere, a tutta la Direzione (quella di ieri e

Né, uncor peggio, può essere accettata, e va respinta, l'affermazione che la mancata elezione di Cossutta nella Direzione sarebbe il messaggio che il gruppo dirigente del Pci avrebbe voluto mandare a interlocutori italiani e stranieri che «lo avevano sollecitato. Un terzo argomento si riferisce al fatto che «con Cos-

quella di oggi).

sutta si è voluto colpire tutti i compagni che condividono il suo orientamento. Pacatamente, ma con fermezza, dobbiamo contestare

ogni membro - anche Cossutta — è stato eletto non in rappresentanza di una cor-rente organizzata. Con ciò non vogliamo certo effermare nessuna concezione «monolitica: nel partito vi sono diversità di opinioni e di va-

centrale come nell'attuale,

lutazioni, e non solo contin-genti. Di qui la dialettica e anche la lotta politica, basata sulla piena legittimità di tali diversità e distinzioni. Le valutazioni di ogni compagno possono coincidere, o domani divergere, rispetto a quelle di altri compagni: senza obblighi né discipline di gruppo, col massimo di li-bertà, nell'ambito degli unici vincoli fissati dallo Statuto che tutti assieme ci siamo dati. Se così non fosse, nel partito si darebbe vita e riconoscimento all'esistenza e

all'attività di gruppi o frazioni organizzati: una scelta, questa sì, che il congresso ha rifiutato.

D'altra parte, c'è da ribadire che la Direzione o il Comitato centrale, o la stessa Segreteria non sono «sacri vestiboli» entrando o uscendo dai quali si acquista o si perde la «grazia»; perché l'es-sere membri di tali organismi altro non deve significare che espressione di una responsabilità e di un incarico a cui si è temporalmente chiamatı.

Gavino Angius

esposto. Nel precedente Comitato pentrale como nell'attuale. **ALL'UNITA'**

Ventimila chilometri su e giù per la Libia

Caro direttore,

nel 1982 sono stato per alcuni mesi a lavorare come operaio lattoniere nella «Quarta sponda». Durante la mia permanenza in Libia ho dovuto percorrere per motivi di lavoro qualche cosa come ventimila km: da Misurata alla frontiera tunisma, dalle città dell'altopiano fino alle più sperdute oasi dell'interno ed ho prestato la mia opera sia nei moderni supermercati della capitale sia nelle più segrete basi militari nell'interno.

Quando mi ero accinto a partire, i soliti ben informati mi avevano messo in guardia contro la protervia della polizia libica, sconsigliandomi di prendere con me la macchina fotografica. Pronto a battermi per i miei diritti, ne portai addirittura due, ostentandole sul petto con tutto il resto dell'armamentario del caso. Ebbene, non solo la mia «provoca» zione» cadde nella più assoluta indifferenza. ma quando al ritorno ostentai tutti i rullini impressionati durante il mio soggiorno, il doganiere mi salutò con le parole: «Piace Libia? Bene, bene amico.

Purtroppo il mio lavoro (installare sistemi di aria condizionata in supermercati e altre strutture) non mi ha permesso di fermarmi per più di due o tre giorni in ognuna delle località visitate. Devo però dire che ovunque ho potuto intrecciare rapporti cordiali con la popolazione e che tutte le volte che ho avuto a che fare con l'autorità, l'approccio si è concluso con simpatia e spirito di reciproca collaborazione. A mio parere, se l'odio reaganiano non riuscirà ad averla vinta, fra qualche anno le nuove generazioni, che stanno crescendo in un ambiente tecnologico, saranno in grado di sostituire europei ed asiatici che lavorano in quel Paese.

Certo, mi è capitato di sentir dire da lavoratori italiani frasi come questa: «La Libia è uno schifo di paese... Mille volte meglio la Nigeria, dove con un secchio di acqua potabile ti potevi scopare una ragazza». Ma in tutta questa Repubblica araba non ti capita mai di incontrare accattoni, bambini alcolizzati e prostitute, come accade per esempio nella vicina Tunisia.

> MASSIMILIANO NATOLI (Milano)

Offensivi, pericolosi, costosi e incostituzionali (può bastare?)

Caro direttore,

alla Fiera di Milano è stata presentata un'ulteriore micidiale macchina per distruggere: il cacciabombardiere italo-anglo-tede sco «Mrca Tornado».

Mostre come queste servono ad abituare sempre più la gente alla convivenza con gli strumenti bellici, all'idea che le controversie internazionali possano essere risolte solo con la forza e che una vera pace sia impossibile.

Inoltre servono a dare un ulteriore impulso all'industria bellica italiana che potrà piazzare ancora meglio i suoi prodotti all'estero (non dimentichiamoci che l'Italia è il quinto esportatore di armi nel mondo e che è anche il principale fornitore di armi della Libia).

Noi siamo contro i Tornado per diversi mo-1) I Tornado non sono aerei da difesa. Grazie alla loro autonomia possono arrivare a colpire objettivi posti nella stessa Unione Sovietica e possono coprire 2/3 del Mediterraneo. Sono appositamente concepiti nel quadro della dottrina Nato del «Deep Strike», il colpo in profondità nel territorio nemico, e portano armi nucleari di ben quattro tipi diversi di potenza compresa tra 50 e 1400 kT. Per questo noi diciamo che sono anticostituzionali, perché «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali... - (art. 11 del-

la Costituzione). 2) I Tornado sono troppo costosi e faranno salire vertiginosamente la spesa militare (a scapito anche di sistemi d'arma più specificamente difensivi). Un Tornado, completo di tutti gli accessori, costa circa 60 miliardi: circa il 60% in più di quanto previsto all'inizio

del progetto. 3) Poiché i Tornado (e i Cruise di Comiso) sono armi offensive, nucleari e in grado di colpire l'Urss, le loro basi sarebbero sicuramente obiettivi prioritari di un attacco nucleare all'Italia. La ricaduta radioattiva sulle vicine città provocherebbe da sola milioni di morti. Riflettiamo sul fatto che prima dell'installazione dei Cruise e dei Tornado, in Italia non erano mai state poste (con la breve eccezione dei missili Jupiter a Gioia del Colle, presto ritirati) armi in grado di colpire direttamente l'Urss.

Per tutti questi motivi è necessario opporsi ai Tornado, anche solo quando sono esposti ad una Fiera.

LETTERA FIRMATA per il Centro iniziativa pace federato alla Fgci di Milano

atti legali e illegali in cui si II padre muore (ma non può vederlo perché c'è Sindona)

Signor direttore,

come fratello di Vincenzo Grassi, deceduto nel pomeriggio di giovedì 20 marzo nella sala di rianimazione dell'ospedale civile di Voghera, desidero esprimere — anche a nome dei mici familiari — l'amarezza e la protesta di noi parenti per essere stati impediti di visitare il nostro congiunto in seguito al ricovero, nella stessa sala di rianimazione, di Michele Sin-

In particolare la figlia Luisa, presentatasi nel normale orario di visita (dalle ore 13.30 alle ore 14) dello stesso pomeriggio, si è vista rifiutare dai carabinieri il permesso di vedere il padre morente.

Appena informato da mia nipote Luisa ho telefonato alla caserma dei carabinieri per ottenere il permesso, almeno per lei, di vedere in extremis il padre. Non avendo ottenuto risposte concrete, mi sono recato di persona alla caserma dove, ricevuto da un ufficiale, mi sono sentito negare il permesso di parlare con il comandante e di conoscere l'autorità che aveva emanato l'ordine in questione. Alla mia proposta di fare accompagnare mia nipote al letto del padre da un carabiniere, l'ufficiale mi ha risposto di non avere disponibilità sufficiente di personale dell'Arma. Constatato il muro a cui venivo posto di fronte, ho messo fine a questo colloquio non senza aver ascoltato il consiglio di «portare pazienza».

Tornato a casa, ho telefonato a un amico

avvocato e da questi ho saputo che probabilmente l'ordine era stato emanato dal procuratore della Repubblica. Ho quindi telefonato alla procura per tentare di ottenere un permesso ma «il procuratore era assente».

Non intendiamo accusare i semplici esecutori ma chi, in spregio alla più elementare umanità, ha emanato questi ordini che hanno aggiunto al più profondo dolore per la scomparsa di una persona cara, il dolore di vedere calpestati gli affetti e gli stessi diritti dei cittadıni onesti.

> **DINO GRASSI** (Voghera - Pavia)

«È meglio il trimestre: capire gli alunni non vuole dire anche valutarli?»

Caro direttore,

ho letto esterrefatto venerdì 25/4 la sintesi della dichiarazione di voto della senatrice Carla Nespolo contro la reintroduzione obbligatoria del trimestre nelle scuole. Già, a dire il vero, avevo avuto una simile impressione leggendo l'articolo che qualche mese fa aveva pubblicato l'Unità sullo stesso argo-

A me sembra esagerato dire che così si rischia «di dare un colpo serio alle possibilità anche minime del quotidiano migliorare e svilupparsi della scuola». Non credo che la questione del trimestre o quadrimestre sia molto importante ai fini del rinnovamento della scuola.

Credo che il rinnovamento della scuola stia in un indirizzo politico che dia alla cultura il significato di ricchezza nazionale, di bene su cui sia conveniente investire energie e denaro perché poi - e di ciò bisogna essere convinti anche nel nostro Partito — ci sia un ritorno in termini positivi per la società.

Nel campo dei programmi politici ciò vuol dire, a mio avviso, necessità di una riforma della scuola elementare e della scuola media superiore; e di un piano nazionale di aggiornamento degli insegnanti con periodiche veri-

Per quanto riguarda il trimestre, credo che il problema non stia nel mese più o meno, bensì in che cosa significhi valutare: se la valutazione voglia dire solo «accertamento» dei risultati conseguiti dai ragazzi (e anche daglı insegnanti) o anche si debba ıntenderla in senso formativo.

lo credo che una valutazione trimestrale sia da preferire, proprio perché dà più tempo all'allievo (e all'insegnante) per rendersi conto delle proprie carenze e per adottare i dovuti accorgimenti per superarle.

Insegnare per me vuol dire anche valutare e non esiste dicotomia tra «lavorare di più», «aver più tempo per capire gli alunni» (ma capire non significa anche valutarli?) e dare

Che senso ha la scuola, ma penso qualsiasi altra attività della vita, se non si fanno le

> ENRICO LACOCE (Tormo)

I dodici ciclisti ultraguarantenni

Cara Unità.

sono un compagno che ha partecipato alla staffetta della Pace organizzata dall'Uisp partita da Torino in bicicletta il giorno 20 aprile per raggiungere Roma il 24, in cinque tappe e oltre mille km di strada, dopo aver reso omaggio a tutti i luoghi più significativi della Resistenza italiana, dal sacrario dei caduti del Martinetto, alla casa dei fratelli Cervi, al monumento di Sesso, ai campi di concentramento di Carpi, al sacrario di Marzabotto, ed essere stati ricevuti da centinata di ciado i di tutto la località da intere pollocali. sindaci di tutte le località, da intere scolaresche che ci hanno consegnato centinaia di messaggi di pace da portare alle autorità del-

la capitale. Però con rammarico ho notato indifferenza da parte del nostro giornale che, al di là dell'aspetto sportivo, ha ignorato anche l'aspetto politico di questa manifestazione, la quale pure era inclusa nei programmi organizzati dal nostro giornale in occasione del Premio

della Liberazione e del Giro delle Regioni. Gli staffettisti della Pace erano presenti sul palco delle premiazioni del Premio Liberazione, ma il cronista ha preferito ricordare che a fare cornice a questa magnifica manifestazione sportiva c'era molta gente che si godeva il sole e faceva footing, ignorando completamente questi dodici ciclisti ultraquarantenni che hanno portato a termine con notevole impegno un'impresa sportiva e umanita-

> **DOMENICO MOIA** (Nichelino - Torino)

«Infantilmente ostili verso l'aritmetica»

Signor direttore,

sull'Unità del 23/4, a proposito dei recenti aumenti delle tariffe telefoniche e della rela-tiva sentenza avversa del Tar laziale, era scritto: «Leggere la verità sulla giungla delle bollette è compito che richiede tediose capacità matematiche ... ». Ahinoi! Siamo alla solita superficialità di tante persone infantilmente ostili verso le scienze. Il vostro caro compa-جنب gno Lucio Lombardo Radice, purtroppo maturamente scomparso, inorridirebbe leggendo quelle frasi sul «suo» giornale.

L'incompletezza informativa delle bollette Sip e le «capacità matematiche» sono cose assolutamente indipendenti. Ma è mai possibile che, alle soglie del 2000, in piena «era tecnologica», la conoscenza e l'uso di concetti elementari dell'aritmetica, necessari anche per discutere di economia con un minimo di serietà, siano considerati tediosi da un giornalista comunista, magari capace di sostenere discussioni complesse sui più vari argomenti (anche... tediosi), che non siano però quella cosa semplice, basilare, logica e solare che è l'aritmetica elementare?

Questo ossessivo sentimento *antimatematico», diffuso fra tante persone anche apparentemente dotate di cultura, conduce talvolta giuristi e politici a tragicommedie interpretative — molto onerose per la gente come ad esempio quella sull'aumento Istat

dell'equo canone. Forse se certi giornalisti capissero non solo le sottigliezze di De Mita, la musica dei Sex Pistols, i quadri di Baj, i films di Julian Temple, la filosofia di Severino ecc. ma anche, più modestamente, un po' di aritmetica elementare, farebbero capire meglio — più spesso di quel che si creda — la realtà di fatti fondamentali anche ai tanti lavoratori che leggono il suo giornale.

> CARLO BALLARDINI (Ravenna)



i mediatori di eroina e di morfina. Così come non ci vuole molta fantasia per capire che nessuna di queste operazioni sarebbe andata in porto se non vi fossero state carenze vistose di intervento da parte degli

apparati di controllo.

In un quadro caratteriz-

zato dalla frequenza di opeun'agenzia con sede a Sorazioni politicamente difia, come luogo abituale di scutibili ma legalmente ben coperte (vendite di ar-Le operazioni di vendita mi italiane alla Bulgaria, delle armi erano condotte ripetute nonostante tali arin forme legali fino al momi fossero state poi trovate mento della partenza dalin mano a terroristi turchi; l'Italia. Le industrie erano vendita alla Libia di aerei pagate, accertò rapidamenqualificati come da addete il giudice, in contanti o stramento e trasformati con assegni. Le autorizzapoi da tecnici italiani in zioni ministeriali c'erano cacciabombardieri; vendita tutte. Il problema veniva alla Francia di armi per nafuori nel momento in cui il vi destinate al Sudafrica; giudice cercava riscontro a ecc.), quelle che venivano livello dei committenti infuori con chiarezza erano dicati come destinatari delstorie di operazioni assai le armi: alcuni di essi non meno «legali», note e non esistevano, i documenti di perseguite (i carri armati viaggio risultavano palesemente difformi da quelli Leopard identificati in Libia dai servizi segreti amedepositati nel ministero, le ricani e tedeschi che comnavi non effettuavano gli scali previsti. Come tutto paiono e scompaiono con ciò fosse accaduto, di porto cancellature a mana nei rein porto e di paese in paese, gistri del porto di T. vorno, ad esemplo). Affari che non risultò chiaro nel momento in cui un certo numero di ereno tutti collegabili direttamente al problema ditte rifornitrici vennero specifico di cui il giudice si trovate in possesso di mostava occupando, ma che dull ministeriali in bianco: il trucco era quello di sostipermettevano di identifituire il modulo originale care, nel settore dell'esporcorredato di indicazioni retazione di armi, un punto debole nella organizzazione lative ad un destinatario legaie ma inesistente e un dello Stato: su di esso si plano di viaggio altrettanto erano inserite, dalla metà legale ma altrettanto fittidegli anni 70, le attività e zio con un altro modulo gli interessi del trafficanti di droga sotto la regia, vadov'erano indicati i veri destinatari e i veri plani di riamente ribadita dalle testimonianze, dell'organizzazione nota come P2. Fin qui i dati raccolti dal

Non ci vuole molta fantasia, in questo contesto, giudice. Molti altri elemenper capire il senso dell'operazione attribuita dall'iti sarebbero stati acquisiti in seguito, tuttavia, per confermare la validità del struttoria alla organizzazione criminale: pagamento diretto e in contanti ai ragionamento cui essi avevano dato luogo. Documenti ufficiali della Dea, la poproduttori delle armi acquistate per conto di perso-

che si occupa dei traffici di droga, denunce ripetute dell'Onu, processi e inchieste giornalistiche avrebbero dimostrato con chiarezza in molti altri paesi del mondo negli anni successivi: a) lo scambio di un materiale sofisticato prodotto

armi) con materia prima prodotta dai paesi nel Terzo mondo (la droga); b) il pagamento in droga delle armi acquistate da un certo numero di organizzazioni terroristiche internazionali; c) l'esistenza di società, domiciliate nei cosiddetti

Il programma durante un mese

ROMA — Con «Armi, droga e poteri occulti» prende avvio stase-ra (Casa della cultura, ore 21) l'iniziativa del Pci sulle connessio-ni del traffico illegale di armi con il traffico di droga. Paolo Graldi, del «Corriere della Sera», e Wladimiro Settimelli, dell'«Unità», intervisteranno Tina Anselmi e Ferdinand Imposimato. Le «tappe» successive del convegno saranno: il 13 mag-gio, con «Mercati delle armi e relazioni internazionali»; il 20, con Droga e strategie di destabilizzazione nel mondo»; e il 27, con Armi, droga, valuta, le connessioni» (in questa occasione sarà intervistato lo stesso Carlo Palermo). La parte conclusiva dell'i-niziativa si svolgerà invece nell'Auletta dei gruppi parlamenta-ri, il prossimo 6 giugno, e avrà per tema «Una politica europea



ne e gruppi che rifornivano | lizia di Stato americana | dai paesi industrializzati (le | «paradisi fiscali», capaci di | un po' buffo farsi scrupoli mettere in piedi le operazioni di cui sopra, garantendo agli interessati la possibilità di operare «da banca a banca, senza spostamenti materiali di valuta da paese a paese e senza possibilità di controllo alcuno; d) la complicità delle amministrazioni e il ruolo di controllo e di indirizzo svolto dai servizi segreti di un certo numero di Stati sovrani, a Est e a Ovest, sull'insieme di questi movimenti; e) l'inadeguatezza

nomici e delle «lobbies» misostanziale delle norme di litari, prima e più che delle controllo sui traffici delle istituzioni politiche e democratiche. Rinviando nei armi in Italia, in Europa e nel mondo. singoli paesi al modo in cui La portata politica di questo insieme di dati non è queste ultime si dimostrano impotenti, in un grande stata finora adeguatamennumero di casi, di fronte a te sottolineata. Forti anche quelli. All'intreccio fitto di a livello di organismi internazionali, i paesi forti handimostra oggi la presenza, no qualche difficoltà a ricosullo Stato e nello Stato, di noscere ufficialmente il una criminalità largamenfetto che i soldi spesi da chi te insediata nelle strutture compra droga ritornano di governo dell'economia all'interno del loro ciclo internazionale e capace di produttivo incrementando influire pesantemente sulle la produzione di armi. Evitando di esaminare le connessioni che rendono possibile ii commercio di droga, essi preferiscono attribuire la produzione illegale di quest'ultima alla instabilità politica di un certo numero di paesi poveri. Il dato su cui essi non hanno nessuna voglia di riflettere, tuttavia, è quello per cui la segretezza tradizionalmente concessa a copertura del

ciclo produzione-commer-

cio delle armi nei paesi in-dustrializzati apre spazi importanti per il riciclag-gio di denaro sporco. Evi-

tando di verificare in que-

sto modo che l'instabilità

litica e la produzione di

oga sono il risultato di

scelte fatte proprio a livello dei paesi forti. Nel momen-

to in cui si sceglie di utiliz-zare la dipendenza militare

come strumento di domi-

nio politico, infatti, sarebbe

politiche reali dei singoli paesi. Si muove su questa traccia, percorrendola a ritroso, il convegno di questi giorni del Pci su armi e droga. Basull'interrogatorio sato pubblico, da parte di giornalisti specializzati, di testimoni privilegiati degli eventi che con questo tipo di traffico hanno a che fare. il convegno prevede incontri settimanali dedicati al poteri occulti, ai traffici internazionali di droga, al commercio e ai traffici di armi, ai problemi di politica internazionale. Il convegno si chiude con la presentazione delle proposte che il Pci intende fare, nel Parlamento italiano ed europeo per correggere una situazione vergognosa quanto insostenibile.

sulla provenienza del dena-

ro che serve a pagare le ar-

mi che rendono concreta

quella situazione di dipen-

Possiamo considerare

traffici incrociati di armi e

di droga, insomma, come

un aspetto particolare e si-

gnificativo di un modo di intendere, di impostare e di

utilizzare i rapporti fra

Nord e Sud, tra paesi forti e

paesi in via di sviluppo,

proprio dei potentati eco-

denza.

Luigi Cancrini